

Libri

VERSO UNA CULTURA DELL'INCONTRO. Studi per una terapia transculturale.

Alfredo Ancona
Milano,
FrancoAngeli,
2017, pp. 306,
€ 36,00

Alfredo Ancora, psichiatra e psicoterapeuta, dopo i numerosi testi già precedentemente pubblicati (ricordiamo in particolare, *La consulenza transculturale della famiglia* del 2000, e *I costruttori di trappole del vento* del 2006, continua ad approfondire il

tema dell'incontro tra culture e le nuove sfide che questo ci pone oggi in modo ancor più pressante, curando questo libro che raccoglie contributi anche di altri Autori con diverse ottiche e differenti professionalità (S. Tarallini, A. Caldarelli, T. Borghese, F. Chianese, C. Ricciardi, R. Finco, M. Jacoub, M. cherubini, M. Caporale, S. Morrone, F. Posabella, D. Calzoni, A. David, W. Ielasi, D. Quaresmini, V. Tanghetti, V. Fabbri, I. Liberati, T. Masuri).

Questo testo viene pubblicato in un momento in cui sembra delinearci sempre di più un contesto culturale e sociale dove prevale l'innalzamento di muri, recinti e barriere più che incontri, dialoghi, ponti e attraversamenti. In questo senso sembra voler "rompere" un certo dibattito che appariva morto e sepolto, ma che sembra rinviogorito e sempre più incline a cavalcare la "atavica paura dell'altro".

Il libro è destinato a gli operatori della salute mentale e a quanti lavorano quotidianamente sul territorio in strutture deputate alla cura e all'acco-

glienza e riporta esperienze e ricerche sul campo per dotare l'operatore del terzo millennio di un pensare e di un agire transculturale capaci di rispondere a quelle realtà sempre più complesse con cui viene a contatto attraverso un diverso posizionarsi nel processo d'osservazione.

Quel verso del titolo, di batesoniana memoria, vuol indicare una direzione, un attraversamento di culture, di modi e mondi diversi dai nostri. Un testo che palpita e fa palpitare quando decostruisce concetti ritenuti quasi inamovibili come Identità, spazio, dolore, incontro, ecc.

Il libro riporta esperienze e ricerche condotte sul campo in quasi quarant'anni di esperienze cliniche ed umane che aprono una continua e ricca dialettica tra emozioni, coinvolgimenti. Talora frustrazioni e sensazioni di insuccessi che l'incontro con l'altro può suscitare ponendo gli operatori nella necessità di rinnovare categorie di lettura, prassi e metodologie di intervento note e consolidate, ma troppo ancorate a griglie interpretative che talvolta sono inadeguate e staccate dalle nuove realtà con le quali ci si deve confrontare nell'odierno mondo globalizzato.

Viene dato spazio a questo proposito a molteplici esperienze svolte in ambito istituzionale, dal lavoro fatto con il singolo migrante in difficoltà a quello con le coppie miste per poi affrontare l'etn clinica che deve individuare e "leggere" le matrici culturali dei sintomi e del malessere e delle diagnosi.

Il percorso seguito nel testo ci porta

dentro un processo di cura che diventa allo stesso tempo «un viaggio di conoscenza di aiuto, facendo leva anche su risorse dell'operatore mai esplorate, entusiasmi e curiosità perdute» in tal senso l'Autore fa riferimento a quanto suggerito da Ramon Panikkar quando afferma che «la conoscenza senza amore è calcolo, non è vera conoscenza, manca il rapporto di intimità e di prossimità con la cosa conosciuta», e questo sappiamo quanto sia imprescindibile in ogni processo di cura!

E ci sono quindi le storie dei singoli, delle famiglie e dei gruppi. Perché nelle esperienze riportate c'è grande spazio ed attenzione anche alla gruppabilità nelle sue diverse accezioni e declinazioni. Il lavoro dei gruppi degli operatori di diverse professionalità e il gruppo come spazio di incontro e di cura. A proposito di questi ultimi, viene descritta l'esperienza originale di un *gruppo transculturale* aperto ad italiani e stranieri. Esso, nella sua proposta, ci ricorda come *la modalità di gruppo* sia una espressione *naturale* in determinate culture. Non mancano i riferimenti alle stesse origini della psicoterapia di gruppo (Foulkes e Bion) sottolineandone il contesto sociale e culturale (post-bellico) in cui essa era nata e le analogie con le attuali esigenze dei servizi territoriali di accoglienza. Nel dipanarsi delle sue pagine si possono pertanto trovare “*maniglie*” utili anche a quegli operatori che l'autore definisce opportunamente «*operatori di confine*». Questo termine si riferisce al vasto campo di azione a cavallo di istanze non sempre legate al processo di cura “*sensu strictu*” contaminato da elementi religiosi sociali e culturali

non sempre facili da separare.

Le proposte teorico-cliniche qui presentate, si rivolgono soprattutto a coloro che sono in formazione o a chi è già formato e si sente un “po’ spaesato” di fronte a “quel nuovo che avanza”, allo straniero con il suo bagaglio culturale di rifugiato, richiedente asilo, migrante.

Chiudiamo tornando al sottotitolo “Studi per una terapia transculturale” che vuole ribadire ed evidenziare il passaggio “attraverso” e non sopra le culture, i loro modi di rappresentazione della cura e della malattia, un processo di conoscenza che porta chi opera su questi terreni contaminati a lasciare “qualcosa”, ma anche a prendere *ed apprendere* dall'incontro con l'altro. Non bisogna infatti dimenticare che la cultura non è fissa e immutabile ma è un processo in continua evoluzione con relative scosse di assestamento! Il mondo dei pazienti che si ha di fronte può mettere talvolta in difficoltà le griglie conoscitive a cui si è normalmente abituati. Anche un corretto agire clinico transculturale deve essere capace di rispondere a quelle realtà sempre più complesse con cui viene a contatto, attraverso un diverso posizionarsi nel processo d'osservazione. Per questo è utile ridare *il senso alla persona* non cedendo alla tentazione di creare nuove categorie, nel momento attuale in cui ogni cosa che riguardi il mondo dell'emigrazione sembra diventare solo un “problema”, una “pratica” o una ennesima “emergenza” a cui fare fronte alla meno peggio. *L'altro si incontra, non si costruisce!*

Anna Maria D'Amici e Paola Mari